

Piero Sansonetti

ROMA Massimo D'Alema e Sergio Cofferati, dopo mesi di duello a distanza - a colpi di fioretto, di sciabola, di pistola - alla fine si sono incontrati in uno studio televisivo e per più di due ore hanno cercato - forse - un chiarimento. E' stata una discussione civile, seria, ma sempre molto tesa. In ogni momento si è avuta l'impressione che un fragile equilibrio potesse franare all'improvviso per una parola di troppo, per una espressione ostile, per un riferimento offensivo al passato. Alla fine però il bilancio è positivo. L'impressione è che un anno e mezzo dopo le elezioni per la prima volta il clima all'interno dei Ds segni un miglioramento, anziché la solita progressiva bufera. E che all'orizzonte, sebbene in modo ancora molto nebuloso, si delinei l'ipotesi di un ritorno a qualche forma di unità, o almeno alla sospensione della guerra permanente.

L'incontro è avvenuto durante la trasmissione televisiva "Ballarò", sulla terza rete, condotta da Giovanni Floris. D'Alema è stato dal primo momento dell'incontro più conciliante. Cofferati lungo ha tenuto un atteggiamento più freddo, più ostile. All'inizio del confronto sembrava quasi ignorare D'Alema, poi piano piano si è sciolto. D'Alema invece ha cercato subito la carta - per lui del tutto inusuale - della giovialità. Ha esordito, tra gli applausi, con un "ciao Sergio" che è stato il "titolo", diciamo così, di tutti i suoi interventi successivi. Cofferati invece si è convinto a dire "Caro Massimo" solo dopo tre quarti d'ora di discussione.

Se dovessimo riassumere in poche frasi lo schema della "battaglia" (o del "dialogo"), potremmo raccontarla così: Cofferati ha rimproverato alla maggioranza del partito, e quindi a D'Alema, di avere criminalizzato (ma questa parola non l'ha usata) la minoranza, accusandola continuamente di scissionismo. E in questo modo di avere impedito un dibattito franco sui problemi concreti che garantisce la legittimità di tutte le

posizioni. E ha accusato D'Alema di ignorare la vitalità, la forza e la funzione indispensabile dei movimenti esterni al partito, nei quali

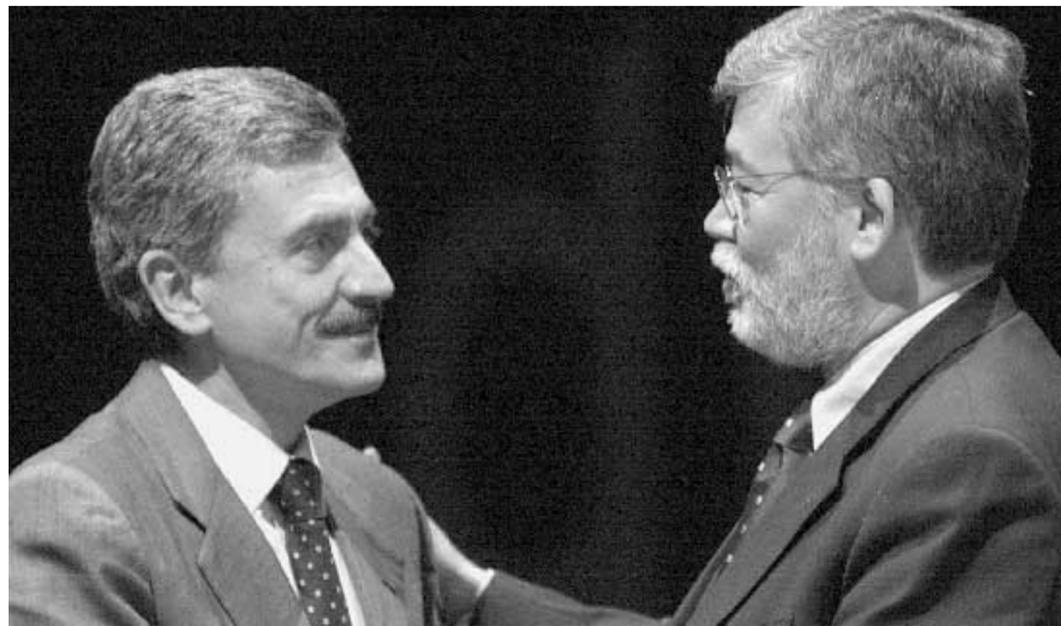
Confronto a "Ballarò", su Raitre La freddezza iniziale si scioglie con il prosieguo della trasmissione



L'ex sindacalista ripete i suoi no sul dialogo con Berlusconi e chiede unità sui grandi temi L'ex premier: non creiamo steccati tra partiti e movimenti

D'Alema e Cofferati, tra unità e sospetti

L'ex leader Cgil: non sono scissionista se ho opinioni diverse. Il presidente Ds: nessuno ha il monopolio delle passioni



Massimo D'Alema e Sergio Cofferati al congresso Ds di Pesaro, ieri sono stati protagonisti della trasmissione televisiva "Ballarò"

proposta di governo. D'Alema ha proposto una gestione unitaria dei Ds (riprendendo l'idea lanciata giorni fa da Bassolino) e ha proposto a Cofferati di tenere un convegno su alcuni problemi di programma, facendolo organizzare alle due organizzazioni culturali delle quali D'Alema e Cofferati sono presidenti ("Il partito aspetta un messaggio di unità"). Cofferati ha detto di essere disposto, solo a condizione che in quella sede tutte le posizioni godano di uguale rispetto e possano confrontarsi liberamente e senza anatemi. D'Alema ha polemizzato - ma senza fare nomi - con gli organizzatori del convegno di Firenze. E in generale con coloro che invece di discutere sui problemi politici e di programma sembrano intenzionati solo a porre questioni di leadership ("e dunque a delegittimare i gruppi dirigenti dell'Ulivo"). E poi ha anche fatto qualche battuta sulle responsabilità della sconfitta del 2001: «Eravamo in parecchi a dirigere l'Ulivo in quel periodo, poi, dopo la sconfitta, mi sono trovato da solo, e ne sono diventato l'unico responsabile...».

Alla discussione hanno partecipato anche due giornalisti e uno studioso di politica, e cioè Paolo Franchi, Pigi Battista e Maurizio Viroli. Il duello si è basato non solo su ragionamenti generali, e abbastanza pacati, ma anche su moltissime battute. Cofferati ha iniziato raccontando di essere un po' stupito di fronte al rapido mutare della scena politica: da scissionista, a risorsa, a interlocutore per

una gestione unitaria... «E' stato un cambiamento un po' rapido, e durante questo rapido cambiamento di toni a un certo punto mi sono ritrovato ad essere una risorsa mongola...». D'Alema ha raccolto ridendo la battuta, che si riferiva ad una sua intervista nei giorni scorsi nella quale aveva alluso ad un paragone tra Cofferati e Gengis Khan. D'Alema si è difeso sostenendo che il riferimento a Gengis Khan non riguardava Cofferati e ha cercato anche di presentare un ritratto non troppo negativo del conquistatore dell'Asia.

Poi, quando si è arrivati al merito delle questioni, Cofferati ha posto tre problemi come terreno decisivo di verifica, sui quali sperimentare la possibile unità: l'atteggiamento verso la guerra, l'atteggiamento verso le riforme istituzionali e poi gli effetti della crisi economica, con la richiesta del governo di intaccare nuovamente il welfare e le pensioni. D'Alema ha detto che questi problemi non vanno affrontati come sfide per verificare l'unità, ma come questioni da risolvere, da protagonisti, cercando di costruire su di esse l'unità. Poi ha parlato dettagliatamente delle pensioni, e ha detto che non occorre una riforma delle pensioni, che è stata fatta già anni fa dal governo di centrosinistra d'intesa con il sindacato di Cofferati. Si tratta - come previsto in quella riforma - di verificare l'andamento economico e di decidere se sono necessari o no interventi correttivi.

Una parte consistente della discussione, alla quale ha partecipato anche il pubblico, si è concentrata sul rapporto tra partiti e movimenti. Cofferati ha esaltato la forza e l'utilità dei movimenti. D'Alema non l'ha negata ma ha rivendicato la forza dei partiti e ha contestato la pretesa "superiorità etica" dei movimenti: "vorrei che quando un cittadino si iscrive a un partito non fosse considerato uno che non sta più nella società civile...".

Comunque il dialogo si è aperto, dopo mesi e mesi di muro contro muro. Restano molti sospetti reciproci. Da ieri sera, forse, qualcuno di meno rispetto all'ultima settimana di fuoco.

ROMA «Basta» parlare del passato. Prodi replica così a chi gli chiede di commentare le polemiche sulla caduta del primo governo dell'Ulivo da lui presieduto. Il centrosinistra «litiga» ancora oggi attorno a quella vicenda politica? «La mia risposta è basta, basta, basta - afferma il presidente della Commissione Ue - Ed è una risposta molto meditata». Voltiamo pagina, non rivolgiamo più la testa all'indietro: questo nella sostanza il messaggio spedito da Strasburgo in direzione dell'Italia. Finiamola di imputare a questo o a quello la fine di una esperienza di governo. Guardiamo avanti, invece. Rivolgiamo l'attenzione al futuro. «Abbiamo la possibilità di avere una guerra - ricorda l'ex presidente del Consiglio - Ci sono i problemi dei nostri giovani, la scuola, la ricerca. C'è la disoccupazione. Abbiamo una società che deve coagularsi sui suoi ideali...». Pensiamo a questo, perché del passato «ne abbiamo parlato anche fin troppo».

Le parole di Prodi giungono a Roma al termine di una giornata caratterizzata da un clima più disteso dentro il centrosinistra e dentro la Quercia. I capigruppo

Fassino: subito un forum con i movimenti

Prodi: basta litigare sulla caduta del primo governo dell'Ulivo, pensiamo piuttosto al futuro

parlamentari dell'Ulivo hanno deciso ieri di convocare nelle prossime settimane deputati e senatori per discutere della situazione internazionale e della guerra, ma anche di riforme istituzionali (è stata approvata un documento che approfondisce il testo elaborato dai segretari l'8 gennaio).

Due assemblee distinte, per

Il centrosinistra indice due assemblee distinte per discutere della situazione internazionale e delle riforme

soddisfare le richieste delle diverse anime della coalizione. La posizione dell'Ulivo sul possibile conflitto all'Iraq? «Come dice anche l'alto rappresentante Ue, Solana - spiega Luciano Violante - oggi non c'è alcun fatto che legittimi una guerra». Sempre ieri, dopo l'epidemia delle polemiche sul rapporto con Sergio Cofferati, si è riunita la segreteria della Quercia. Un Forum permanente che consenta un confronto produttivo tra movimenti e Ulivo, ma anche un ufficio del programma che riunisca assieme partiti e istanze della società civile che si riferiscono al centrosinistra: questa la posizione con la quale Piero Fassino si presenterà al vertice dell'alleanza previsto per domani.

Il gruppo dirigente della Quercia ha dato semaforo verde, anche, alla proposta di realizzare

una «gestione unitaria» del partito. La maggioranza congressuale, nella sostanza, raccoglie e rilancia l'appello di Antonio Bassolino per un nuovo rapporto con il "correntone".

Ieri, tra l'altro, Piero Fassino ha incontrato in Campidoglio Walter Veltroni considerato uno degli sponsor più convinti della gestione unitaria della Quercia. Attuale ed ex segretario Ds si sono trovati d'accordo sull'opportunità di rilanciare l'Ulivo, a partire dal rapporto con i movimenti e le associazioni, facendo convivere i partiti e la società civile. Fassino e Veltroni, inoltre, hanno convenuto sulla necessità di rafforzare la sinistra e i Ds per mettere questa forza a disposizione della coalizione.

Marcia spedita verso la gestione unitaria, quindi? «La proposta

era stata avanzata in primo luogo da Fassino già a Pesaro», ricorda Vannino Chiti al termine della segreteria diessina. Il coordinatore del gruppo dirigente di via Nazionale precisa, poi, che «governo unitario del partito non vuol dire annacquare le differenze, ma un'assunzione di responsabilità comune per quello che riguarda le decisioni importanti per la vita del partito». Chiti non esclude, peraltro, che si possa arrivare ad un allargamento della segreteria ad esponenti della minoranza. Anche se questo, precisa, «non è l'unico modo possibile per realizzare un governo unitario del partito».

Fassino, nella sostanza, «ha la volontà di trovare vie e strumenti idonei, nessuno escluso». Il suo intervento al direttivo Ds di venerdì scorso? Secondo Chiti la richia-

mo del leader della Quercia «ha prodotto nel merito della manifestazione di Firenze un riscontro positivo nel senso di un impegno unitario. Ora a tutti sono richiesti fatti coerenti».

In questo quadro si inserisce la proposta rivolta alla minoranza di gestire assieme i Ds. Già in Toscana, in Emilia, a Milano, a Ro-

Il segretario della Quercia incontra Veltroni Nuovi passi avanti verso la gestione unitaria

ma e in altre realtà, tra l'altro, la Quercia viene guidata unitariamente da maggioranza di Pesaro e correntone. Trasferire queste esperienze a livello nazionale? Il coordinatore della minoranza diessina, Vincenzo Vita, è possibilista. Ma a precise condizioni. «Parlare di gestione unitaria non è ovviamente un tabù - spiega - Ma non si possono scambiare gli assetti interni con l'esigenza di un chiarimento politico sui contenuti». È dall'esito di questo confronto che «possono discendere conseguenze organizzative».

In ogni caso, però, «è positivo che si stia svenendo il clima interno ai Ds. Mentre in questi giorni si erano toccate soglie di polemica davvero rischiose per l'unità, e usate parole francamente eccessive. Ora - aggiunge Vita - si sta ricostruendo un doveroso filo di confronto che ha nella preferenza programmatica il suo punto essenziale di verifica».

Gestione unitaria? Giorgio Mele, della sinistra Ds, è scettico. «I motivi di dissenso non sono banali - spiega - pensare di risolvere tutto con un atto volontaristico è sbagliato».

n.a.

Trova ampi consensi la proposta avanzata dal segretario Ds nella segreteria. Pancho Pardi: così può diminuire la distanza che esiste nel dialogo tra partiti e movimenti

I Girotondi vanno a vedere: «Alle parole ora seguano i fatti»

Luigina Venturelli

MILANO Un forum permanente di dialogo e di confronto con i movimenti. È la proposta che Piero Fassino presenterà domani al vertice dei segretari dell'Ulivo per superare il momento di stasi, rotto solo dalle polemiche, seguito all'incontro Moratti-Cofferati di Firenze. In quell'occasione, e dopo lo sfogo del segretario Ds contro quanti cercano di «destrutturare» il gruppo dirigente del partito, sembrò profilarsi la divisione netta fra la sinistra radicale pro-Cofferati e pro-movimenti e la sinistra riformista uscita vincente dal congresso di Pesaro. Uno scenario, a detta di tutti, da scongiurare ad ogni costo.

Allora, se unità dev'essere, unità sia: il coordinatore nazionale Vannino Chiti, al termine della segreteria della Quercia, ha parlato non solo di «uno strumento di dialogo in forma permanente», ma non ha escluso la possibilità che all'interno dell'ufficio di programma dell'Ulivo possano essere invitati rappresentanti dei movimenti.

Ai diretti interessati la proposta piace, benché con le dovute cautele: no ad aperture strumentali, sì a momenti di dialogo che assicurino pari dignità agli interlocutori. «Un progetto positivo - commenta Pancho Pardi, del Laboratorio per la democrazia di Firenze - che, se effettivamente realizzato, permetterebbe di diminuire la distanza che esiste nel dialogo fra partiti e

movimenti, finora caratterizzato, a periodi alterni, da avances e da successive ritirate. Il forum in tal senso potrebbe costituire un importante strumento d'incontro, peraltro in linea con quanto affermato a Firenze proprio da Cofferati, che si è detto disponibile ad entrare in un organismo di discussione del programma solo se a farne parte fossero stati chiamati anche i movimenti».

«Certo il nostro parere - continua il professore fiorentino - dovrà essere tenuto in debito conto: finora abbiamo sì dialogato, ma non c'hanno mai dato retta. Ma se loro fanno sul serio, allora facciamo sul serio anche noi». E non c'è dubbio su quale dovrebbe essere il principale argomento di discussione: «La riforma istitu-

zionale del premierato con facoltà di scioglimento delle camere non ci piace, considerato che quel premier potrebbe essere Berlusconi. E meglio non dimenticarsi che potrebbe vincere ancora lui».

Accettazione con riserva anche da Benedetto Zacchiroli, del gruppo 2 febbraio di Bologna: «Si tratta di un'idea interessante, ma è necessario che all'interno del forum tutti siedano sullo stesso piano ed abbiano pari dignità. Insomma, deve essere un tavolo in cui si discute e si parla davvero, per lavorare in sinergia: ciò significa una struttura fuori dalla nomenclatura, senza secreti né segretari».

Meno scettiche, invece, le donne del movimento. Silvia Bonucci, dei girotondi romani, è convinta dell'utilità della propo-

sta: «È una risposta positiva alle sollecitazioni di questi giorni. Se alle parole saranno accompagnati i fatti, si potrà costruire un utile dibattito su come gli elettori vogliono l'opposizione e su che direzione vogliono che prenda l'Ulivo. Nel nostro piccolo, qualche contributo lo possiamo dare. Perché la linea dell'opposizione non sembri uscita esclusivamente da una cabina di regia, è necessario conoscere le esigenze e le aspirazioni della società. Ed anche quando esse non siano traducibili politicamente, possono contribuire ad aumentare la partecipazione dei cittadini alla vita politica ed evitare le astensioni. Da questo punto di vista, noi qualche dato l'abbiamo. E non sto parlando solo dei girotondi, ma di tutti i movimenti che si sono

riuniti a Firenze venerdì scorso: no global, rete Lilliput, movimento cattolico».

Sulla stessa linea Daria Colombo, dei girotondi di Milano, impegnata a organizzare una manifestazione per la sanità in Lombardia, prevista il 26 gennaio: «È la giusta risposta all'esigenza che i partiti mantengano costantemente il collegamento con la società, di cui i movimenti sono un termometro importante. Penso che tutti quanti abbiano partecipato almeno una volta alle agitazioni di quest'anno non possano che entusiasmarci per questa proposta. Dopo tanto manifestare per far sentire la nostra voce e invocare il dialogo con la politica istituzionale, sarebbe davvero stupido rifiutare un'occasione che ci dà la possibilità di farci ascoltare».